

## Fra Jacopo e Galvano

Franco Pratesi

Il *Libro dei costumi dei nobili* di fra Jacopo da Cessole è il testo della letteratura scacchistica che ha avuto la più grande diffusione. Nessun altro volume, prima e dopo, ha incontrato un successo paragonabile, neanche alla lontana. Tuttavia, alcuni trattati di argomento e impostazione simile furono compilati anche in precedenza, mentre altri furono composti a seguito della fortuna del Libro. Qui vorrei riesaminare il trattato di Galvano da Levanto, che ci è noto dal manoscritto *Nouv. Acquis. 669* della Nazionale di Parigi. Questo codice, già più volte studiato, non si presenta di particolare pregio, ma è oggi l'unico esemplare noto del trattato in questione; niente a che vedere con le centinaia di copie del *Libro* di fra Jacopo.

In termini di cronologia, gli studiosi esitano nell'attribuire la priorità fra le due opere, vicine per tempo e per il luogo di origine. Il trattato di Galvano viene generalmente datato dagli studiosi fra il 1291 e il 1295; sulla data del *Libro* di fra Jacopo – all'incirca degli stessi anni – l'incertezza è maggiore. È ovvio che l'impostazione di Galvano, sia pure di minor respiro, acquisterebbe maggior valore se avesse preceduto il grande disegno di fra Jacopo.

Anche Galvano come il più noto Jacopo analizza la struttura degli scacchi e traccia un'analogia con i componenti della società civile, e specialmente con i suoi vertici. Però in questo caso lo svolgimento del tema sui due binari paralleli si presenta piuttosto squilibrato. La trattazione inizia proprio con gli scacchi, loro origine e significato. Poi Galvano disquisisce, per oltre metà del testo, sulle prerogative del re (vero), torna al re degli scacchi esaminandone brevemente le mosse e le caratteristiche, e prosegue similmente con gli altri personaggi, della corte e degli scacchi. Di solito due capitoli sono dedicati a ogni pezzo, il primo per discuterne il significato, il secondo "l'orgoglio e l'umiltà".

Nessun altro personaggio riceve un'attenzione paragonabile a quella riservata al re: questa ampia parte si potrebbe considerare una specie di abbozzo per uno di quei trattati sull'educazione del principe, che diventeranno comuni in epoca rinascimentale; non a caso è dedicato a Filippo

IV il Bello, giovane re di Francia. Le figure degli scacchi, che pure avevano dato inizio al discorso, sono presentate nel corpo del trattato come brevi termini di paragone, via via a seguito del personaggio considerato.

A parte la diversa strutturazione, e le numerose differenze di dettaglio, la principale differenza di merito fra Galvano e Jacopo è nella considerazione del popolo e quindi dei pedoni. Per Galvano il popolo è come se equivallesse nel suo complesso a uno degli altri personaggi e a questo corrispondono i pedoni degli scacchi, indifferenziati. È noto che invece fra Jacopo associa anche a ogni singolo pedone un dato mestiere, a esemplificazione di una categoria relativamente frequente nel ceto popolare.

C'è un altro elemento, non molto evidente ma significativo, che distingue le due trattazioni e che riguarda il "personaggio" da associare ai rocchi. Si tratta di un elemento che non sembra aver ricevuto la dovuta attenzione. Noi sappiamo che questi antichi carri da guerra avevano perso cammin facendo il significato originario ed erano variamente interpretati come uccelli favolosi, cammelli, rocche, e così via. Fra Jacopo coerentemente con la sua ampia e omogenea costruzione interpreta i rocchi come vicari o legati del re, funzionari differenti – ma in fondo non troppo – dagli alfieri, considerati secondo la tradizione come magistrati.

Galvano associa invece ai rocchi dei personaggi che ci appaiono sorprendenti, prima di tutto perché non sono dei personaggi singoli ma... intere città. Certo non è facile immaginare una città associata a quello che era il pezzo più potente e anche più mobile sulla scacchiera; ma anche noi non dovremmo considerare strana la mobilità delle nostre torri? Proprio la forza del pezzo può aiutarci. Naturalmente accanto al re non potevano mancare i nobili di corte, i ministri, e i funzionari. Ma in caso di guerre e di spostamenti chi erano i più validi aiutanti del re? Le città libere, che potevano allearsi all'esercito reale e fargli vincere qualsiasi battaglia. In questo modo si può anche capire Galvano.

Questa interpretazione dei rocchi come città fortificate passerà inalterata alle nuove torri (ad es.: Estienne Pasquier, *Recherches de la France*, Paris 1560: "Quant aux Tours, ce sont les villes fortes qui servent à un besoin de dernière retraite pour la conservation du Royaume"); è facile supporre che abbia avuto origine in corrispondenza a uno stadio intermedio della trasformazione da rocco a torre.

L'inserimento delle città fortificate in un insieme di personaggi appare inevitabilmente un po' fuori luogo, specialmente se si considera di

poco posteriore all'identificazione di fra Jacopo del rocco con il vicario. Similmente, per motivi di coerenza interna, appare poco verosimile che Galvano abbia ridotto così drasticamente il *Libro* di fra Jacopo, ammettendo che fosse già in circolazione. Sembra comunque logico supporre che la predicazione in Liguria (e in tutta la Lombardia) avesse preso gli scacchi come esempio ricorrente e che Galvano e fra Jacopo ce ne forniscano due stadi vicini di una continua elaborazione, con quello di fra Jacopo che ne rappresenta il culmine.

Tutto sommato, si direbbe che Galvano abbia preceduto fra Jacopo. Ciò aggiungerebbe merito all'opera di Galvano, ma allo stesso tempo non toglierebbe gran che alla famosa costruzione del *Libro*. Fra Jacopo non partì da zero ma sviluppò ulteriormente un motivo che era entrato da tempo nel repertorio dei predicatori locali. A noi risulta che furono proprio i predicatori per eccellenza, i confratelli domenicani, a insistere presso fra Jacopo perché rendesse disponibile in forma scritta il suo trattamento perfezionato del tema, evidentemente ormai di carattere definitivo.

Nonostante questi commenti, non è affatto escluso (come del resto preferiscono storici autorevoli) che Jacopo abbia preceduto Galvano di qualche anno: vorrà dire, se confermato, che qualche volta nella storia l'ordine logico nello sviluppo degli avvenimenti non corrisponde a quello cronologico – e anche di questo gli esempi non mancherebbero. D'altra parte, non si deve dimenticare che l'attenzione di Galvano è per lo più rivolta alla figura del re e che gli altri personaggi, e soprattutto il popolo, risultano discussi in una maniera così sommaria che forse non autorizzerebbe neppure un confronto con il famoso *Libro* di fra Jacopo da Cessole.